

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

1936-1937

PARTE I

- A. Iscrizioni inedite trovate negli anni 1936-1937.
- B. Iscrizioni inedite trovate precedentemente.

PARTE II

- A. Illustrazione, commento, revisione, note, ecc. su epigrafi edite:
 - 1° nel *CIE*.
 - 2° nel *CH*.
 - 3° in altre Raccolte, Riviste, ecc.
- B. Bibliografia, Recensioni, ecc.
 - 1° Epigrafia.
 - 2° Epigrafia.
 - 3° Glottologia.
 - 4° Varia.

PARTE I A

1° PERUGIA.

a) *Montelupe*, Vocabolo *Aia*, dove si sta costruendo il Policlinico.

Urna di travertino comune senza coperchio, trovata nel settembre-ottobre 1936, insieme con uno specchio di bronzo, e un vaso a due manichi, con altri piccoli vasetti, che andarono dispersi.

Nella faccia principale si vedono due rosoni entro rincasso: sono soltanto accennati i piedi davanti.

Alt. cm. 37; base cm. 56 circa, rastremazione in alto cm. 54.

Pareti: largh. alla base cm. 37; in alto cm. 33.

Si conserva provvisoriamente colle urne seguenti nel Magazzino del Museo Etrusco-Romano di Perugia, Nuova Sede, Palazzo Donnini, in attesa della sistemazione definitiva.

L'iscrizione è nella parte superiore della faccia principale:

larθi titia atia

Svolgimento dell'iscrizione cm. 43 $\frac{1}{2}$.

Alt. media delle lettere cm. 5-5 $\frac{1}{2}$.

La θ è alta solo cm. 3; la r cm. 4-4 $\frac{1}{2}$. La l iniziale è alta cm. 3 e sembra si trovi come su una linea od un piano più elevato. La forma delle lettere è

alquanto irregolare per l'inclinazione; e la figura è talvolta diversa anche per lo stesso segno.

Il grosso punto apparente in alto dopo *larθi* è una incavatura del travertino.

Di questa epigrafe e delle altre seguenti ho preso un calco (23 agosto 1937) coadiuvato dall'egregio Sig. Torquato Guerra-Coppioli del Museo Etrusco-Romano, che qui ringrazio. Egli mi ha pure gentilmente fornito, per incarico del Direttore Avv. Calzoni, tutte le notizie relative a questi ritrovamenti.

Si tratta di una donna. Il prenome *larθi* è dei più usati.

Il gentilizio *titia* si trova spesso a Perugia in questa forma e in altre come *titial*, *titialisa* ecc. Lat. *Titia*, *Titius*, ecc. Cfr. etr. *titeal*; *titeial*, *tita*, *tite*, *tites*, *tities*; *titlia* ecc. ecc.

A Orvieto si trova *tite*, *tites*, *titi*: manca fino ad ora *titia*.

L'ultima voce *atia* sta per *atial*: sono frequenti gli esempi della caduta di *i* finale nell'Etrusco.

Si trova precisamente *atial* a Perugia, e in vari monumenti. Cfr. Martelli. *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni*: Perugia, Tilli, 1932-X, p. 8 sg. Troviamo pure *atei*, *ateis*, ecc.

A Orvieto è ricordata una famiglia *Atia* in una tomba al Crocifisso del Tufo, nel gruppo del sepolcreto Brancardi (VI-V secolo): *ates CIE*, n. 4953. Cfr. *CIE*, n. 4962 *atecenas*.

b) Montelucente. Vocabolo *Aia*.

Cippo di travertino trovato nell'ottobre del 1936, insieme ad altro cippo non iscritto.

Termina in una specie di pina liscia ed acuminata, con sotto due corone, a distanza di circa cm. 3 l'una dall'altra. Rastremato in alto.

Alt. cm. 86; diam. alla base cm. 16. È rotto in due pezzi a distanza di cm. 45 dalla base.

L'iscrizione, a solchi poco profondi, comincia a circa mm. 18 dalla corona inferiore.

caini pra^si^s

Svolgimento dell'iscrizione cm. 32 1/2. Alt. delle lettere cm. 5-6.

La lettura non è sicurissima, attesa anche la rottura del cippo e le scrostature irregolari e profonde di qua e di là: tuttavia mi sembra che questa sia la più probabile.

Troviamo *caini* a Perugia, *CIE*, nn. 3385, 3386, 3389. Sembra che la famiglia *Cainia* o *Cainnia* avesse la tomba a S. Costanzo sulla fine del II secolo o sul principio del I a. C. (Martelli, *l. c.*, p. 18). Cfr. *cainis*, *caini*: *caine*, *cainei* ecc.

Quanto a *pra^si^s* non è facile trovare confronti precisi, se così deve leggersi. Abbiamo bensì *prasnas* a Fiesole, *CIE*, n. 16, e lat.-etr. *prasna*, *CIE*, 2592, da cui si può argomentare una base *pras-* col suffisso aggettivale *-na*, caratteristico dell'Etrusco (Buonamici, *Il cippo scolpito ed iscritto di S. Martino alla Palma presso Firenze, Studi Etruschi*, vol. IV, 1930, VIII, p. 267-286, tavv. XXI, XXII, pag. 283 sg.). Cfr. *Brasidius*, *CIL*, X, 721; etr. *prasin[a]* *CIE*, 424; Schulze, p. 91. Lo formula onomastica non è dubbia riguardo al significato: «Cainnia (moglie) di Prasio».

c) *Badiola*. Vocabolo S. Giovanni.

Urna di travertino senza coperchio, trovata nell'ottobre del 1936. insieme con altra liscia pure senza coperchio.

Nella faccia anteriore, in un ricavo molto profondo, porta una testa di Medusa, molto allargata. I piedi si vedono solo sul davanti.

È rotta, e in parte mancante in alto a sinistra.

Alt. cm. 37 circa; largh. alla base cm. 50, in alto cm. 49. Largh. delle pareti laterali, in basso cm. 32, in alto cm. 29.

L'iscrizione è nel listello superiore, e comincia a cm. 5 di distanza dall'angolo destro

vel · mesi · ar

Svolgimento dell'iscrizione cm. 19,4. Alt. delle lettere cm. $2\frac{1}{2}$ e poco più. L'incavo è assai profondo. La lettura è certa.

Per il prenome *vel* vedi Buonamici, *Epigr. e r.*, p. 260 sg. Per il gentilizio *mesi*, non molto frequente, si può confrontare CIE, 4190 (bilingue di Perugia) *mesi*; n. 4131 *mesial*, ecc. Il corrispondente latino è *Mesia*, nella bilingue, già studiata dal Vermiglioli (*Antiche iscrizioni perugine*, 2^a ediz. Perugia. Baduel, 1833, p. 32, n. 46 e p. 34). Ma tenendo conto del fatto che l'etrusco *vesi* equivale in latino a *Vessius*, *cale* a *Callius*, ecc. torna naturale l'equivalenza di *mesi* a un lat. *Messius*.

La finale *ar* è abbreviazione del prenome paterno *arnthal*.

d) *Cimitero*.

Coperchio frammentario d'urna di travertino.

Trovato nel maggio del 1937 al Cimitero, a distanza di circa 70 metri dall'ipogeo della famiglia Rafia, su un greppo in prossimità di una tomba già rovistata, in cui avanzavano soltanto dei cocci.

Sul coperchio è sdraiata la figura di un nobile defunto, mancante della testa: tiene in mano la solita patera, e al collo una grossa collana.

Larghezza, cm. 58; parete intera: alt. cm. 40, da sinistra soltanto cm. 21. Alt. della base cm. $6\frac{1}{2}$.

L'iscrizione è nel listello del coperchio:

... *amqna · ls · carnial* ·

Svolgimento dell'iscrizione cm. $36\frac{1}{2}$. Mancano circa 11 cm. del listello, spazio che doveva essere occupato dalle prime lettere dell'epigrafe: forse il prenome abbreviato, e la lettera *h* necessaria per completare il gentilizio *hamqna*, portato da una famiglia nota a Perugia per varie epigrafi.

Si può dunque supplire:

x · h] amqna · l(ari)s · carnial

Da sinistra avanzano 10 cm. senza iscrizione.

Alt. delle lettere: cm. 3 in media. Sono regolari e molto bene incise. I punti sono certi: dopo *carnial* sembra ce ne sia uno in alto e uno più basso, allo stesso livello degli altri. Ma questo solo è sicuro.

La forma delle lettere è curvilinea in *c* *q* *s*, mista in *a*, *r*.

Per il gentilizio *hamqna* si confronti a Perugia: *hamqna* CIE, 3467, 3468, 4148; *hamqnal* 3396, 3363; *hamqnei* 3395; *hamqñial* 3406. Si veda pure *hanhina* 3404, che il Deecke legge *hanqina* e il Pauli *hamqna*; lat. HAMPNHEA, CIE, n. 4107. Il Lattes (*Ind. less. etr. v. hamqna*) confronta, « se mai », lat. *Campanus*, e *Hampano* (cfr. *Saggi e Appunti intorno all'iscrizione etrusca della Mummia*, p. 233 sgg.).

Secondo il Martelli (*Dizion. etr.* cit. p. 14) la famiglia *Hamqinia* aveva la tomba dove è ora il Cimitero, certo alla fine del II secolo o al principio del I av. C.

L'abbreviazione *ls* è frequentissima. A Perugia, p. es. la troviamo nelle epigrafi CIE, nn. 3399, 3450, 3460, 3493, 3479, 3502 ecc. ecc. (Cfr. Martelli, l. c., p. 18). La forma completa *laris* si ha in CIE, nn. 3457, 3582, ecc.

Per il matronimico *carnial* si veda a Perugia: *carnal* CIE, n. 3815-16-17 ?; *carnas* nn. 4229, 4238; *carni*, *Studi Etr.*, IV, 393 b. In latino si ha *Carnius*. Cfr. Vermiglioli, *Antiche iscr. perug.*, l. c., p. 212, 213. Per la dea *Carna* vedi Conestabile, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana*, Parte IV, Perugia, Boncompagni, 1870, p. 275-276.

NOTA. In prossimità del coperchio sopra illustrato si rinvenne un frammento di pietra iscritta, che nella parte inferiore sembra sia stato come tagliato, o spezzato abbastanza regolarmente, tanto che le lettere del rigo appaiono dimezzate. Largh. cm. 41; alt. cm. 16; spessore cm. 8 circa.

Nella linea più alta molte parole sono guaste e distrutte; nelle altre pochissime si distinguono: l'unica parola leggibile e completa è OPTATI nella parte centrale della pietra. Questo cognome si ritrova anche in altre iscrizioni latine conservate nel Museo di Perugia.

I B

1^a AREZZO.

a) Fondo di vaso conservato nel Museo di Arezzo:

mlax

Di questa epigrafe e delle altre seguenti mi ha dato notizia l'egregio comm. Mario Buffa (10 dec. 1936) infaticabile e intelligente ricercatore di cimeli etruschi, che anche qui vivamente ringrazio.

La parola *mlax* si trova varie volte in questa forma, per es. nelle *Fascie* della Mummia di Zagabria, col V, 20: *eiseras · seuś · unum · mlax · nunñen*, ecc.; VIII, 11 ... *flere · neñunsl* 12 *mlax : puθs*, ecc. Così pure nel Piombo di Magliano B. 1 *mlax θanra*; 5-6 *mlax | tins*. Molto si è discusso sul significato di questa parola, alla quale generalmente si è attribuito un valore di carattere religioso, sacro, devozionale, ecc. come « offerta, preghiera, voto » e simili. Il Pallottino (*Elem. di lingua etr.*, p. 94) accetta la comune interpretazione spiegando *mulax*, *mlax*, da *mul* (« dedicare, offrire ») con « offerta, anàtema ». Cfr. Torp, *Bei r.*, I, 4 « *amicitiae causa* » (*mlacas mani* in CIE, 3041, II, 35 « *placatio* »; Cortsen, *Vocabul. etrusc. interpret.* 172 « *donum* »; Trombetti, *Lingua etr.*, 94 « *dono* », anche « *preghiera* », luwī *malxa-šša* = « *preghiera* »; Goldmann, *Studi Etr.*, II, 245 sgg. Si veda per la questione Pallottino in *Studi Etr.*, V, 273-74 « *dono* », anche tenendo conto delle iscrizioni di Veio, dove si trova *mlax*, *mlaka-*. Solo il Rosenberg sembra dissentire, traducendo *mlax*

« Bereich, Region » nelle frasi *m̃laχ θanr*, *neθuns m̃laχ*, e *m̃laχ puθs*, « Region des Meeres » » (*Glotta*, IV, 75, *Etruskisches*).

Comunque sia, e prescindendo anche dal preciso significato che si voglia attribuire alla parola *m̃laχ*, mi sembra che il nostro piatto del Museo di Arezzo colla sola voce *m̃laχ* escluda l'interpretazione del Rosenberg e favorisca e confermi quella generalmente ammessa di « offerta, dono, voto », e, se mai, anche di « preghiera, placatio ».

Per certe parole usate da sole nei monumenti vedi Buonamici. *Epigr. etr.*, p. 332.

b) Tegola conservata nel Museo di Arezzo:

vipi : aplus

La voce *vipi* può essere gentilizio maschile, come per es. in *CIE*, 482 *au · vipi · titial*; *CIE*, n. 546 teg. sep. Museo di Chiusi *arnθ · vipi | verus* (cfr. n. 544 *vipi veru*, e altri esempi in Lattes, *Ind. less.* s. v.).

Ma poichè a *vipi* gentilizio maschile per regola generale è anteposto il prenome, mentre nelle formule femminili il prenome spesso si tace, torna logico supporre che si abbia nel caso nostro una formula femminile.

Si può dubitare se *vipi* sia prenome o gentilizio in *CIE*, 4349 (ossuario, Perugia) *vipi anca | ris*. Cfr. n. 4348, op. oss. (Museo di Perugia) *vipia : palnis*. Può essere prenome in *CIE*, 4355, stela sep. (Museo di Perugia) *vipi zerturi | parfnal*. Dubbio in *CIE*, 4350, oss. (Villa S. Erminio dei Conti Oddi Baglioni) *vipi · θera*. Certamente apparisce gentilizio femminile in *CIE*, 2114, teg. sep. (Chiusi, presso il Can.co Ragnini) *vipi : velθu | r*, dove *velθur* è il genitivo di *velθur* che è gentilizio, sebbene insolito, *mirum pro velθuru* (Pauli) come in *CIE*, n. 2112, teg. sep. (Museo di Chiusi):

arnθ : velθur : faplni | s

marito di *CIE*, 2113, teg. sep. (ibid.):

arnθal : velθur : puia

Cfr. *CIE*, 2115 *larθ vebura*; 2116 *lθ : velθ | uru : aclnal*; 2117 *larθi velθu | rui*.

Per altri esempi di *vipi* femminile vedi Lattes, *Ind. less. etr.* s. v.

Quanto ad *aplu*, troviamo ... *urs aplus* in un frammento di tegolo di Bolsena (*Not. Scavi*, 1882, p. 264, Gamurrini, da sinistra, « a rilievo a guisa di marca figulina », con s angolata, r semicircolare, non recente. Lattes, *Ind. less.* v. *aplu*).

Si può confrontare *apluni*, *aplunias*, *aplu | nai*, ecc..

Per l'appartenenza della voce *apluni* ecc. ad *Aplanius*, *Aplasius*, *Aplanius*, *Apolonius*, *Apollonius*, escluso « Apollo », vedi, dopo Schulze, p. 152, Lattes, l. c., v. *aplunai*.

Cfr. Pauli, *Etrusk. Stud.*, I, 36 sg.; IV, 11, 34.

La nostra formula pertanto potrebbe tradursi:

« Vipia (moglie) di Aplu ».

NOTA. Il Buffa mi comunicava ancora la seguente iscrizione su piatto verniciato in nero, conservato nello stesso Museo d'Arezzo:

pupli · tarχn (tas) (?)

« Le ultime tre lettere sono quasi illeggibili: forse *tas* o *tal* ».

Sembra che questa epigrafe corrisponda a quella già data dal Micali e poi dal Fabretti e dal Pauli in *CIE*, n. 4831 (post 1625, *Additam.* Ager Clusinus): Olla sepolcrale fittile trovata nel 1840 nel monte vicino a Radicofani, distante da Chiusi verso mezzogiorno e ponente 20 chilometri (Museo di Arezzo. Catal. scaffale VII, n. 119. Danielsson, 1890).

Il vaso porta l'iscrizione:

larθ · pupli

E nel coperchio:

pupli · tarχntiaś

Quest'ultima leggenda si accorda perfettamente con quella comunicatami dal Buffa, anche per la maniera con cui viene riprodotto nel Fabretti, *CH.* 470, il segno di interpunzione, a mo' di virgola, tra *pupli* e *tarχntiaś*. E da notare inoltre che il Danielsson non ritrovò il coperchio iscritto.

Per *pupli* cfr. *pup* prenome nell'iscrizione bilingue dei Volumni a Perugia, *CIE*, 3763; *puplina*, *pupline*, *puplinal*, ecc., lat. *Publius*. (Vedi Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 268).

Secondo il Fabretti, *Glossar. ital.* s. v., *pupli* è uguale a *Publia*, e può essere tanto prenome quanto gentilizio femminile. Si potrebbe pensare che anche qui fosse gentilizio femminile, ma fa ostacolo il *larθ* così letto nel vaso, a meno che non si voglia credere che il vaso contenesse le ceneri di due persone della stessa famiglia, forse fratello e sorella, piuttosto che marito e moglie: *Larθ Publio* (e) *Publia* (figli) di *Tarχenzia*.

Il Fabretti spiega *tarχntiaś* con « *Tarquitiae* », e confronta *tarχnta* = « *Tarquitia* » (da *tarχi* = « *Tarquia* »), che si legge nell'urna perugina n. 1737: *larθi : tarχnta*. Cfr. *tarχna* e *Tarquenna*, gentilizio ricordato da Varrone (*De re rust.*, I, II, 27). Per il prenome *tarχi* vedi Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 270.

Il Buffa trovò pure nel Museo di Arezzo un vaso verniciato in nero, con scritta spiraliforme intorno al corpo. Ma la forma e l'andamento delle lettere sono così strani che egli, prima di riprodurre la leggenda, esprime il suo dubbio sulla falsità della medesima. (Fig. 1). L'andamento delle lettere, salvo per due, è da sinistra a destra: la forma di alcuni segni è insolita e difficilmente determinabile.



Fig. 1 — Iscrizione su vaso del Museo di Arezzo

2° CHIUSI (?).

Iscrizioni su urne fittili, povere, di colore giallastro, di origine chiusina, conservate nel sotterraneo del Museo Sforzesco a Milano.

Per gentile comunicazione del comm. Mario Buffa (5 novembre 1936).

411

θana · atanei · aclini^s

Per *atanei* vedi Schulze 347, e cfr. *atain* (per *atainal*) CIE. 402 (Lattes, *Ind. less. etr.* s. v.), *atainal*, *atainalisa*, *ataine*, *atainei*, *atainti*, *atini*, ecc. Cfr. *atana* CIL, Suppl. I. 455. Si veda pure v. *Planta*, II. 530. 177, 399; CIL, XIV. 4117 *atania* sopra strigile prenestino. Lat. *Ataienus*, *Ateienus*, *Atanius*, *Athanus* (Lattes, *l. c.*, dove si ricordano voci etrusche analoghe, alle quali viene da alcuni attribuito il senso generico di « vaso »).

E-empi:

CIE. 629. oss. fictile (Castiglion del Lago):

θania · atanei · velia^s

CIE. 1108. olla fict. (Pienza. Museo di Firenze):

θana · atanei · vethural

CIE. 1635. teg. sep. (Città della Pieve):

θana a' ainei

CIE. 4680:

θ[a]na atai | nei vesa | canei

Per *aclini^s*, che potrebbe essere il gentilizio del marito di *θana atanei* si cfr. *acl[inas]* CIE. 5148 (Bolsena); *aclinal* (che il Lattes, *Ind. less. s. v.*, confronta con *auclina uclnial*, lat. *Oglinia*), *acline* (vedi Lattes, *l. c.* per la terminazione -ei), *aclinei*, *aclini^s*, *aclna*, *aclnal* (CIE. 1842, secondo il Pauli fratello di *cainei aclni^s*), *aclnei*, *aclni*, *aclni^s*, ecc.

Es. CIE. 4007. op. oss. tib. sep. dei Volumni, Perugia:

laθi : aclinei : casni

La formula onomastica trimembre sembrerebbe doversi intendere formata dal prenome e dal gentilizio della donna *θana atanei* qui ricordata, seguito dal gentilizio materno al genitivo, *aclini^s*, per confronto con CIE. 1842 (antica oss. tib. Chiusi) *larza : cae : aclnal*, sebbene non sia da escludersi la possibilità che *aclini^s* rappresenti il gentilizio del marito al genitivo, come forse anche in CIE. 1843 (oss. fict. Chiusi) *larθi · cainei · aclni^s*.

In ogni modo la terminazione -i^s conviene certamente al matronimico in epigrafi come le seguenti:

CIE. n. 2112 (teg. sep. Museo di Chiusi):

arnθ : velθur : faplni | s

CIE. n. 2237 (oss. calc. Chiusi. Museo di Firenze):

arnθ vuisi herini^s

CIE. n. 1460 (op. oss. tib. Chiusi):

lθ : tlesna : lθ : clanti : trep | u^s

b)

Su urna come la precedente:

*cvlsuni**ramθa*

Poichè l'iscrizione si ritiene di origine chiusina, bisogna ammettere che la linea superiore contenga un *complemento* sovrapposto, essendo proprio dell'Etruria meridionale l'uso del prenome posposto.

Per *ramθa* vedi Fiesel, *Das gramm. Geschlecht*, ecc., p. 49 sgg. e cfr. Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 268 sg.

Per *cvlsuni*, che sembra nuovo, o almeno molto raro, si confronti *CVL* (*cvl*), *CIE*, 5195 (Bagnorea), che il Lattes mette in rapporto con *Culsu* (cfr. Körte, *Il templum* di Piacenza, p. 362, 11 *Vetisl Cvl Alp(an)*, ecc.).

In etrusco abbiamo *kuł̥* (Pauli, *Nordetr.*, 110, p. 43); *kuł̥u* *CIE*. 1812; *kuł̥an̥s̥[l]*; *kuł̥an̥s̥l*; *kuł̥cva* (Mummia, VIII, 2), ecc.

Il gentilizio *cvlsuni* sarebbe formato da **cvlsu* come *petruni* da *pe ru*, *pumpuni* da *pumpu*, ecc.

Per lo scambio di *u* con *v* vedi Lattes, *Saggio di un indice fonetico*, ecc. p. 839. Si potrebbe richiamare col Lattes *θvf* per *θuf* nel bronzo di Piacenza. Quanto ad *avle* : *aule*, *pvil* : *pvil*, ecc. non siamo certi che possano rientrare in questa categoria posto che anche il Lattes (*Ind. less. e r.*, s. v. *CVL*) richiama per *kuł̥u*, *kuł̥* « forse » *kvil*, *χvil*, ecc.

c)

Su urna come le precedenti:

θania : *ani* | *carini* : *l*

Si può leggere: *θania ani(a) carini*(s) *l(autniθa)*, e intendere: « Thania Annia liberta di Carinio ».

In tal caso sarebbero da confrontare le seguenti formule:

CIE. 4066 (Perugia):*ve raufe upelsi* | *lautni**CIE*. 1275 (Chiusi):*ve* : *fulu* | *ucr* : *lautni*

Ma non sarebbe da escludere *a priori* che *l* fosse semplicemente abbreviazione di *larθal*, di che non mancano numerosi esempi:

Not. Scavi. 1915, p. 365 sg. n. 23 p. 369 (Cere-Mengarelli):

a + *campanes* + *l* + *c* = *larθal clan**Ibid.* n. 31, p. 370:*θanχvil* : *pustin'o* : *l* : *s* = *larθal sex*

Allora sarebbe ad intendere: « Thania Annia Carinia (figlia) di Larth ». oppure: « Than'a Annia (moglie) di Carinio (figlia) di Larth ».

Per *thania*, che secondo alcuni è la forma più antica di *thana* (Lattes), vedi Buonamici, *Epig. etr.*, p. 264.

Per *ani* cfr. ANI nel *Templum* di Piacenza (6), che si fa corrispondere a *Janus*, e altre voci in Lattes, *Ind. less. etr.* Per il gentilizio cfr. CIE, 3982 (op. oss., Perugia):

larθi · ani · cafates

CIE, 3980 (op. oss. ibid.):

lati ani raufia

CIE, 4229 (op. oss. ibid.):

thana · ani · carnas

Abbiamo ancora le forme *ania*, *anias*, *ani^s*, ecc., lat. *Anius* (Lattes, *Ind. less.* alle rispettive voci).

Per *carini* vedi Schulze, p. 76, 146: c'r. *carna*, *carnal*, *carnas*, *carnasa*, *carnei*, *kariunas* ecc. ecc. (cfr. sopra Parte I. A. 1° Perugia d); lat. *Carius*, *Carinus*, *Carrina*, *Carrinas*, *Carnius*, *Carinus*, ecc.

3° ORVIETO.

Frammento di travertino, architrave di porta trovato alla Cannicella presso Orvieto, e depositato nel fondo del Museo:

... i peθes velenas

Per gentile comunicazione della R. Soprintendenza alle Antichità e Scavi d'Etruria e del comm. Mario Buffa (5 novembre 1936).

La forma delle lettere è piuttosto arcaica. La necropoli della Cannicella è stata riferita al V sec. a. C.

La lettura non sembra dubbia, integrando:

m]i peθes velenas

Formula assai frequente nelle epigrafi orvietane. Troviamo, per es. al Crocifisso del Tufo, CIE, 4921, in fronte sep.:

n[i] mamarccs t[a]rxelinas

CIE, n. 4922 ibid.:

mi larθurus tarxvelenas

Riguardo a *peθes* che qui apparisce in corrispondenza del prenome nelle formule consimili, si può confrontare *peiθe*, *peiθi* (Schulze, p. 205), lat. *Paetinius*, e *Paetius* che si trova nel CIL, XI, 2682 (Volsini), 4637 (Tuder).

Per *velenas* si noti che i gentilizi in *-ena* sono frequenti a Orvieto: *vinucenas* CIE, 5021: *pruscenas* 5049, ecc. ecc.

La forma *velenas* si può confrontare con *vela*, *velani*, *velanial*, *velanal*; *veleial*; *veleina*; *velna*, *velnas*, *velnei*, *velni*, *velini*, ecc.; lat. *Velina*, *Volnius*, *Velleius*, *fundus Vellanus*; *Vellenius*, *Vellenus*, *Vellinius*, ecc. (Schulze, p. 377, 99). Il *velena* che il Deecke leggeva nell'oenochoe di Tragliatella non è stato

confermato nè dal Danielsson (*CIE*, ad n. 4933), nè dal Giglioli (*Studi Etr.*, III, 118); e deve leggersi *velelia*.

4° OSTIA.

Fittili etruschi trovati in tombe di Ostia e conservati nel locale Museo. Me ne ha dato notizia il comm. Mario Buffa (5 nov. 1936). Riescono molto interessanti perchè sembrano i primi documenti etruschi apparsi in quella località.

a) Frammento di tazza verniciato in nero, in cui si legge a « caratteri chiarissimi »:

vipi

Il gentilizio *vipi* è molto usato: se ne vedano numerosissimi esempi in Lattes, *Ind. less. etr.*, per il maschile e per il femminile. Si trova abbreviato in *vi*. Si confronti il femminile *vipia*, e i derivati come *vipina*, ecc.

Per la possibilità di un prenome *vipe*, femm. *vipia*, come si ritrova nel falisco (*uipta*), vedi Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 262, e gli autori ivi citati.

Si trova *vipe* usato come prenome in *CIE*, 5166 (cippo basalt. Bolsena: *ripie* | : | *uraisies*; *CIE*, 5164 (ibid. cippo bas.): *larθ* : *vipinies* : *vipe*, dove sta per *vipes* o *vipesa*, non essendo verisimile secondo il Danielsson che *Libius* (*vipe*) sia il cognome del *Vibinnio* qui ricordato (cfr. tuttavia *CIL*, VI, 27104 riferito dallo Schulze, p. 303, 10). Si confronti pure *CIE*, n. 5127 (cippo bas. Orvieto) *v* : *fleres* : *vp*, dove *vp* sembra essere abbreviazione del patronimico *v(i)p(es)*; *CIE*, n. 5034 (cippo bas. Orvieto) *vel* : *armnes* : *vipe* | *s* : (cfr. Deecke, *Etrusk. Fo. u. Stud.* 5, 129; *Falisk.* 164).

Per l'uso del gentilizio da solo, dato che sia pure così nel caso nostro, vedi Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 281 sg.

Si trova la stessa voce *vipi* su un piattello frammentario di bucchero grigio proveniente da Populonia, pubblicato da me nella *Rivista Epigr. etr.*, *Studi Etr.*, VI, 1932, p. 477 b (vedi le citazioni e i confronti ivi istituiti).

b) Frammento di vaso verniciato di nero:

r

In forma di triangolo col vertice volto a sinistra.

La lettera *r* da sola è stata trovata altre volte su vasi.

Secondo il Fihretti (*Glossarium*) potrebbe essere l'abbreviazione del prenome *ramθα*, per es. nell'epigrafe ceretana *CII*, 2360:

m : *tarχnas* : *r* : *clan* = *M. Tarχnas* : *R(amθas) clan*

CII, n. 2381. Cere:

r : *tar*[*χ* . . .

CII, 2600 e. Cere:

r matunai canatnei

Cfr. Deecke, *Die Vornamen*, ecc. p. 290, n. 89; Fiesel, *l. c.*, p. 81. Vedi esempio in *CII*, *Suppl.* III, n. 354 *vilasinei* : *r* : *a*

Si trova *r* da solo « sub pede cylicis » di Vulci, *CII*, n. 2205. Di *r* abbreviazione di *ril* non è qui il caso di parlare.

c) Frammento di vaso verniciato di nero (Fig. 2).
« Forse *c · ma* » (Buffa)



Fig. 2 — Iscrizione su vaso
di Ostia

La lettura è alquanto difficile. Intanto un primo dubbio nasce riguardo alla direzione della scrittura, se cioè da destra o da sinistra, poi riguardo al valore della prima lettera, che può essere *a* come propone il Buffa e come sembra probabile per il fatto che si troverebbe accanto ad *s*; tuttavia ha piuttosto l'apparenza di *v*. La seconda lettera può bene ritenersi *s*, ma se l'epigrafe dovesse leggersi da sinistra, verrebbe il sospetto che questa fosse latina e allora il segno sarebbe uguale ad *m*.

In ogni modo, poichè la prima lettera a sinistra è indubbiamente *c* e volta a destra, a meno che non si tratti di simmetria grafica, si può supporre che debba leggersi da sinistra e allora, se l'iscrizione è etrusca deve trascriversi *c · sa*, se latina *c · ma*. Molto meno probabile riterrei una lettura *as · c*, a meno che prima di *as* non fossero state altre lettere di un nome terminante in *-as*, come per es. *velimnas*, nel qual caso *c* potrebbe essere abbreviazione di *clan*.

Comunque sia, per quanto mi sembri preferibile la lettura del Buffa, non credo per il momento poterne proporre una spiegazione soddisfacente.

II A 1

CIE, n. 3433. PERUGIA.

Urna di travertino trovata a S. Galgano in territorio perugino, situata davanti ad una casa del paese (Fig. 3).

Lungh. 3 palmi precisi.

Alt. 1 palmo e sei dita.

Largh. uguale all'altezza.

Iscrizione nella parte superiore dell'urna verso destra:

ar · zetna · lx

Per gentile comunicazione del prof. G. Luigi Martelli (6 luglio 1937) in seguito ad autopsia.

La lettera *z* di *zetna* è sicurissima, come viene indicato anche dal fac-simile favoritomi dallo stesso prof. Martelli

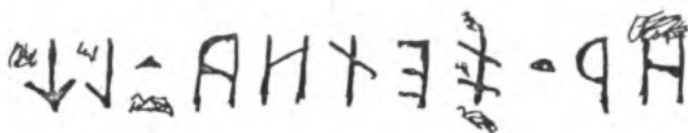


Fig. 3 — Iscrizione perugina CIE. 3433

CIE, n. 5032 ORVIETO = CH, n. 2043 da lettera del Vermiglioli.
Tit. sepulcr. nunc latet.

---- e · petas · v ----

Il Pauli pensava di integrare:

[*seθr*]e · tetas · v[*elus*], oppure [*avil*]e

Il Danielsson credeva che non fosse necessario mutare la forma del gentilizio, che poteva essere *peta*, e confrontava lat: *Petacius* (Schulze, p. 366), aggiungendo che nel terzo posto poteva esser stato il cognome del personaggio. Il Danielsson supponeva pure che l'iscrizione appartenesse ad un epistilio piuttosto che ad un cippo fondandosi sulle parole del Fabretti *titulus sepulcralis*, sebbene l'uso dell'interpunzione fosse insolito in tal genere di monumenti (cfr. al n. 4966).

Però il monumento è stato ritrovato nei fondi del Museo di Orvieto dal comm. Mario Buffa, il quale gentilmente mi ha comunicato le seguenti notizie in proposito (5 nov. 1936). Si tratta propriamente di un cippo, su cui è scritto:

ve : tetas : v

come legge il Buffa, aggiungendo che prima della *e* « si riconoscono bene le due righe del *v* ». (Fig. 4).

La formula può integrarsi:

ve(l) : tetas : v(*elus*)



Fig. 4 — Iscrizione di Orvieto

e al n° seguente del CIE, 5033 (cippo di basalto. Museo di Orvieto) troveremmo opportuno confronto perchè vi si legge proprio:

vel : hercles : velu^s :

Cfr. CIE, n. 5034 *vel* : armnes : vipe : | s

Troviamo usato *ve* come abbreviazione di *vel* in molti esempi citati dal Lattes, *Ind. less. etr.* s. v.

CIE, n. 844, oss. tib. (Montepulciano. Casa Buccelli):

ve · afuna · tutnal

CI, n. 310, oss. calc. (Montalcino. Museo di Leyda):

ve · teti · vina

Per *tetas* si confronti CIE, n. 1560, op. oss. (Cetona. Museo di Perugia):

θa : varnei : tetasa

Cfr. *teti*, *tetial*, *tetals*, *TIITIA* nella bilingue *CIE*, n. 4190 (Perugia); ecc.

La formula onomastica è ternaria, del tipo a patronimico semplice, cioè: *prenome + gentilizio + prenome paterno al genitivo*.

« Velio Tetas (figlio) di Velio ».

CIE, 5237, MAGLIANO.

Theodor Kluge, *Die Bleitafel von Magliano*, Studi e Materiali di Storia delle Religioni della R. Università di Roma, Anno XII, 1936, vol. XII, fasc. 3 e 4. Bologna, Zanichelli, pp. 186-213.

Il Kluge propone una traduzione di questo cimelio, a cui fa seguire un minuzioso commento.

Da notare che egli si rivolge la domanda: « Sind die *aisna h'nta* die Fravasi? » (p. 200), e confronta *calu* con *Calucones*, *Cluentia*, *Caluisia*, *Calusia*, *Caluedia*, *Caluentia*, ecc. studiando la diffusione di questo tipo nella Liguria, nell'Emilia, nella Sicilia, nella Rezia, nell'Istria, nella Venezia, ecc. La divisione che egli fa delle parole è assai diversa da quella comunemente seguita: per es. *tuθiu* = *tu* (Nacht) *t'i* (gleich) *u* (war).

CIE, Appendice. Iscrizione della Mummia.

Runes M., *Der etruskische Text der Agramer Mumienbinde*, mit einem Glossar v. P. S. Cortsen. Mit 28 Abbild. auf 14 Tafeln. Göttingen, Vandenhoeck et Ruprecht, 1935, pp. IV, 104.

Per mezzo dei raggi ultrarossi del prof. I. Plotnikov dell'Università di Agram si è potuto legger meglio e fotografare alcuni punti delle Fascie che erano macchiate dalla pece e dal sangue. Il Ribezzo ha fatto un'accurata recensione del lavoro del Runes-Cortsen, dando un saggio comparativo di alcuni passi (col. III. I b) « dove il corsivo indica il risultato della nuova lettura », e le lettere chiuse da lui in parentesi tonde « ciò che Herbig non dava ormai più, ma che Krall e Torp par che leggessero ancora in parte » (*Rivista Indo-greco-italica*, anno XIX, 1935, p. 73).

Vetter Emil, *Etruskische Wortdeutungen*, I, Heft, *Die Agramer Mumienbinde*, Wien, XVIII. Bischof Faber - Platz 75, 1937, pp. 78.

Di questa interessante Memoria ha fatto una recensione il Ribezzo in *Riv. Indo-greco-ital.*, Anno XX, 1936, fasc. 3-4, p. 84 sgg.

Il Vetter propone nuove e spesso ingegnose interpretazioni di voci etrusche. Non è del mio assunto fermarmi su queste, e molto meno sull'opinione del dotto etruscologo che ora riconosce nella struttura dell'Etrusco una lingua puramente indoeuropea e in particolar modo congiunta col Licio. Noto soltanto che egli traduce la parola *zivas* per « vivus », con molta maggiore verosimiglianza di altre interpretazioni — secondo il mio modesto parere —; sicchè nell'epigrafe *CIE*, n. 5470 egli spiega: « *Is sepulcrum familiae vivus extruxit, constituens ordinem in sepulcro, suisque donat in primo sepulcro ornamentum (aus Ausstattung) vivus loculos XX* ».

Sull'esempio di altri anch'io diedi la preferenza a questo significato in *Epigrafia etrusca*, p. 323, e nota 127 a p. 330.

Riguardo ai numerali il Vetter considera *zal* = 1, *θu* = 2, *ci* = 3, *huθ* = 4, ecc.

II A 2

CII, n. 2058 = Suppl. III, n. 332.

Secondo un'informazione del comm. M. Buffa (lettera 21.7.1935) le parole sarebbero da leggere:

luri · m · ace

Il Fabretti nel disegno mostra chiaramente le lettere *luri · miac*, poi un segno consistente in una verticale dalla cui estremità superiore si parte una linea ad angolo retto verso sinistra, e in ultimo una linea verticale. Il Buffa invece, nel fac-simile inviatomi, dà *luri · m*, poi una frattura e appresso *ace*. Si può pensare, egli osserva, che la rottura della pietra indicata nel disegno sia posteriore alla lettura del Fabretti, e « che la *i* di *miace* sia andata perduta in epoca recente, per quanto la frattura sembri antica ». Riguardo però all'ultima asta disegnata dal Fabretti, « essa non deve mai essere esistita, perchè la pietra non presenta alcun segno di rottura o di erosione. Non so quindi spiegarli — aggiunge il Buffa — dove l'abbia vista il Fabretti, in genere tanto accurato ».

Per questa iscrizione si veda Leifer, *Zur vorgeschichte des Römischen Führeramts*, *Klio*, N. F. X. Beiheft, 1931, p. 264, 265.

CII, n. 2598. Anfora di Vulci colla rappresentazione di Alcesti e Admeto.

Runes M., *Zu etrusk. Inschriften*, *Glotta*, XXV Band, 3/4 Heft, 1936, p. 203 sgg.

Il Runes propone una nuova interpretazione di questa epigrafe tanto discussa, dopo un'analisi accurata delle parole che la compongono. Egli distingue i significati di *nac* per es. in *ixnac* e di *nac* in *nacnva*: nel primo caso *nac* può significare « dieser », « sobald », « hierauf »; nel secondo « Grab », « Todesnacht » (*nacnva* = « tot », p. 205). Quindi egli traduce (p. 203): « Diese (Alcestis) wehrte (den Tod) ab, nach dem sie den Acheron besäuftigt hatte: *Ea arcuit* (scil. *Acheruntem*), *postquam Acheruntem placavit* ».

Per questa epigrafe si veda pure: Torp, *Beitr.*, I, 23; Goldmann, *Beitr.*, II, 119 e 172; Ric. *Etr.*, 267 sg.; Cortsen, *Glossar zur Agr. Mumienbinde*, 86 sg.

CII, Suppl. I, n. 114.

Vaso fittile proveniente dai sepolcri volterrani, conservato nel Museo di Reggio Emilia (Tav. V, da un disegno del prof. Chierici (Fig. 5):

pχza

Il comm. M. Buffa, che poté esaminare il vaso, mi ha avvertito (lett. 26 maggio 1933) che si deve leggere:

αχva



Fig. 5 — Vaso di Volterra. CII, I, 114

« Io lo confronto, aggiungeva, col coperchio di vaso F. 51 scritto $a\chi$, con la tazza G. 68 iscritta vin , col vaso F. 2032 ter b avente la scritta $la\chi$, per concludere che in questi vasi si tratta delle latinissime parole aqua, vinum, lac, scritte in caratteri etruschi, senza che se ne debba dedurre che tali parole fossero tutte entrate nella lingua Etrusca, come vi era entrata la parola vinum ».

II A 3

1° VOLTERRA.

Körte, *Etrusk. Spiegel*, V, 60.

Specchio rappresentante Ercole allattato da Giunone colla leggenda:

$eca : sren : | tva : i\chi na | c : hercle : unial : cl | an : \theta ra : sce$

Cfr. Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 390 sg., tav. LIV, per la lettura pva invece di tva .

Ne ha trattato recentemente Eva Fiesel: *The Hercules legend on the etruscan Mirror from Volterra, American Journal of Philology*, vol. LVII, 2, N. 226, Avril 1936, Baltimor, Maryland, p. 130-136, Yale University. La Fiesel fa corrispondere tva ad $\omega\varsigma$, $\omega\tau\epsilon$, *quomodo, ut*; $i\chi nac$ a *mortalis*, θra a θura = $\gamma\eta\sigma\iota\omicron\varsigma$, *legitimus*; sce = *suce* o *sece* (cfr. *sec sex* « daughter ») al greco $\epsilon\gamma\epsilon\nu\epsilon\tau\omicron$ *fiebat, factus est*; quindi traduce:

« haec (est) monstratio (?) quomodo (?) mortalis (?) Hercules Junonis filius legitimus factus sit ».

Essa ritrova in questa leggenda un settenario trocaico, così rappresentato:

$\acute{e}ca\ sr\acute{e}n\ tva\ i\chi nac\ h\acute{e}rcle\ \acute{u}ni\acute{a}l\ cl\ an\ \theta\acute{u}ra\ sce.$

Prende poi motivo per proporre l'interpretazione di altre epigrafi. come per es. *CII*, n. 2598; *I Suppl.*, 398, 436.

Runes, *Zu etrusk. Inschriften, Glotta*, XXV Band, 3/4 Heft; Göttingen, 1936, p. 204 accetta l'usuale traduzione: « Haec imago ostendit, ut Hercules, Junonis filius suxerit ».

Ho parlato altrove (*Epigr. etr.*, I. c.) della nuova lettura pva proposta dal Martelli e della traduzione che egli dà della nostra epigrafe: « Questo morto (sirena) beva così come Ercole figlio di Giunone succhia il latte ». Qui aggiungo che l'opinione del Martelli verrebbe a coincidere coi risultati delle ricerche di Jean Bayet sull'Ercole etrusco, perchè a proposito del nostro specchio di Volterra anche il Bayet crede che il personaggio rappresentato nell'alto sopra alla scena dell'allattamento sia un Sileno che beve, e che vi sia espresso il simbolo della coppa, o beveraggio dell'immortalità. (Bayet Jean, *Herclé. Étude critique des principaux monuments relatifs à l'Ercule Étrusque*. Paris, Bonard, 1926, p. 150-153).

2° PERUGIA.

Buonamici, *Riv. di Epigr. etr.*, X, *Studi Etruschi*, X, 1936-XV, p. 407.

Lamina d'oro corrispondente alla parte anteriore di una grossa bulla colle figure di Bacco, Semele e Apollo (Fig. 6).

Da qui la figura da una fotografia gentilmente favoritami dal prof. G. Luigi Martelli, che non potè riprodursi l'anno scorso.



Fig. 6 — Bulla d'oro del Museo di Perugia

Aggiungo che da nuova autopsia (24 luglio 1937), coll'aiuto di una lente, mi risulta evidentissima la lettura *apulu e fuflun* da sinistra a destra (Fig. 7).



Fig. 7 — Iscrizione sulla bulla aurea del Museo di Perugia

3° TARQUINIA.

Buffa, *Nuova Raccolta*, ecc., p. 230, n. 800

velus : *senti*

Dopo *senti* il Buffa, come mi dichiarò egli stesso (5 novembre 1936), non aveva potuto leggere altro.

Ma il prof. Sloty (5 novembre 1936) mi mostrò copia di questa epigrafe, da lui veduta murata in una fontana alla villa Tarantola di Tarquinia, aggiungendo che non era pubblicata nel *Corpus*. L'iscrizione completa si legge:

velu^s : sential : a

4° ORTE.

Pallottino, *Tomba romana a fossa e tomba etrusca con cippo iscritto*. Orte. *Not. Scavi*, 1934, XII, p. 144-145.

Cippo etrusco formato da 5 blocchi grandissimi di peperino, squadrati e parzialmente lavorati. Il cippo è del no'o tipo imitante la tomba a dado, con basamenti, falsa porta, fascione, « campana », e coronamento cubico. Sul fascione corre l'iscrizione, in caratteri rotondi del secolo IV-III.

eca : suθi · ceicna X

Il Pallottino dice che è incerta la forma dell'ultima lettera, forse un nesso (*tr*?). « Non sembra l'*s* o *š* che dovremmo aspettarci, come desinenza del genitivo. L'interpretazione del resto non dà luogo a dubbi: « questa (è) la tomba di Ceicna ».

Può essere che la *a* finale di *ceicna* sia in nesso col segno che viene dopo, come crede il Pallottino, segno che con un po' di buona volontà si potrebbe anche prendere per una *s* in posizione inclinata, di cui la traversa inferiore forma angolo unito alla parte inferiore di *a*, mentre la traversa superiore si prolunga molto e si incurva, forse per simmetria di fronte alla curva di *a*. In ogni modo la formula dichiarativa di appartenenza o di proprietà — come deve ritenersi nel caso nostro — non apparisce molto chiara.

5° COLLALBO.

Runes M., *Eine nordetruskische Inschrift*, *Glotta*, XXV Band, 3/4 Heft, 1936, p. 200-202.

Il Runes ci dà un nuovo commento della famosa iscrizione di Collalbo (vedi *St. Etr.*, III, 1929, p. 508-509), che fu illustrata dal Battisti, *St. Etr.*, VIII.

E dopo un accurato esame delle singole voci, che vengono confrontate con parole etrusche, giunge alla conclusione che « auch diese Inschrift ist in ihren Grundcharakter deutlich etruskisch » (p. 202).

6° Origine incerta.

a) Buonamici, *Rivista di epigr. etr.*, X, *St. Etr.*, X, 1936-XV, p. 420.

Cavallino di bucchero con iscrizione (Fig. 8).

Do qui la riproduzione del cimelio, da fotografia gentilmente favoriti dal Con^{te} G. Radicati.

b) Noll Rudolf, *Etruskische Spiegel in Wien, Jahreshefte des österr. Arch. Inst. in Wien*, 1935, p. 159, fig. 60.

Specchio di bronzo. N. d'Invent. VI, 2862; acquisto 1896, « im Kunsthandel ».

Superiormente nell'orlo porta i seguenti nomi:

[z]iumiθe menle menr[va] crise

Vedi l'illustrazione e il commento, p. 161 sgg.

I primi tre nomi sono assai noti. Il quarto non è molto diffuso. Nell'*Indice lessicale* del Lattes si registra solo *crisiθa* di uno specchio di Palestrina (Gerhard, IV, CCCLXXVIII; secolo III), e *crisu CIE*, 1716, Fa. 2418. Cfr. Schulze, p. 274: lat. *Cristus*, *Grisinius*.

II B 1

Corpus Inscriptionum Etruscarum Academiae Litterarum Borussicae et Academiae Litterarum Saxonicae munificentia adiutus in societatem operis assumpto O. A. Danielsson edidit C. Pauli.

Volumen alterum post obitum Pauli et Herbigii adiutore Bartholomeo Nogara ediderunt O. A. Danielsson et Ernestus Sittig.

Sect. I. Fasc. 3 (tit. 5327-5606) ex hereditate O. A. Danielsson edidit E. Sittig. Lipsiae apud Jo. Ambr. Barth 1936, pp. 183. 332.



Fig. 8 — Cavallino di bucchero con iscrizione

Sono comprese in questo fascicolo le iscrizioni di Tarquinia. Di questa interessante pubblicazione, da gran tempo attesa dagli etruscologi, ha dato ampia notizia il Ribezzo nella *Rivista Indo-greco-italica*, XIX, 1935, fasc. 3-4, p. 104 sgg. commentando in modo particolare le seguenti iscrizioni: n. 5327 Tomba dei Tori, 5528-35 Tomba degli Auguri, 5336 Tomba delle Iscrizioni, 5341, (5344); 3385 Tomba degli Scudi, 5407 Tomba del Tifone, 5430 Rotolo dei Pulena, 5525 Iscrizione di *Ramθa Matulnei*; 5564 Lamina d'oro, ecc.

Abbiamo pure una recensione di Karl Olzscha in *Gnomon*, 13 Band, April 1937, Heft 4, p. 192-197. Importante, fra gli altri, il commento al n. 5487 per

la voce *trutnuθ*, e quello al n. 5473 *a b*, che contiene una singolare formula onomastica, la quale offre l'occasione di indagare sul valore della frase [*ati : n*] *acna*, ecc. ecc.

Per l'iscrizione n. 5487

apries ar · vθ | trutnuθ

ricordata pure dal Danielsson a proposito della forma della lettera *e*, nei commenti a *CIE*, n. 5211 *apries · v · vθ | r*. LXIX, si veda Buffa, *Nuova Raccolta*, n. 806, p. 234. Il Buffa crede dover intendere *v · vθ* con *Vel Velθurus*.

Per le iscrizioni di Tarquinia non comprese ancora nel *CIE* per il noto pregiudizio dell'*Instrumentum* si veda, oltre al *CII*, ai *Supplementi*, e all'*Appendice* del Gamurrini, Buffa, l. c. p. 223, nn. 776-839, dopo le *Correzioni* del Lattes, p. 344.

Diringer David, *L'alfabeto nella Storia della Civiltà*. Con preliminari di Guido Mazzoni e circa 1000 illustrazioni intercalate nel testo. Firenze. S. A. G. Barbèra Editore. 1937-XV, pp. 800.

Lavoro di sintesi dotta e accurata, indispensabile ad ogni studioso della civiltà dei popoli, nel quale riesce particolarmente interessante per i riguardi dell'Etruscologia il capitolo su *Gli alfabeti etruschi e gli alfabeti italici* (p. 371-400), che mi duole di non poter riassumere neanche brevemente, e per cui, del resto, si rende necessaria una lettura attenta e completa.

Vetter Emil, *Die Herkunft des venetischen Punktiersystems*. I. *Punktierte Buchstaben in etrusk. Inschriften*; *Glotta*, XXIV, 1935, 1/2 Heft, p. 114 sgg. Di questa acuta e geniale Memoria parla il Pisani negli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, serie II, vol. V, fasc. IV (Bologna, Zanichelli), 1936, p. 267 sgg.). Il Vetter pensa che l'alfabeto sia stato trasmesso ai Veneti dagli Etruschi, come si può argomentare anche dal sistema di interpunzione. Al qual proposito osserva il Pisani (p. 271): « Non mi pare che il Vetter si dilunghi dal vero ritenendo che gli Etruschi, prima di adottare l'alfabeto greco, possedessero una scrittura sillabica, nella quale, a renderla più facilmente leggibile, avevano il sistema della punteggiatura da essi in seguito trasportato all'alfabeto. Con ciò è reso probabile che anche la gente mediterranea degli Etruschi abbia posseduto una scrittura sillabica ». Mi permetto qui di ricordare che fin dal 1910 io pure, partendomi da altri punti di vista, avevo ammesso che gli Etruschi conoscessero originariamente un sistema di scrittura sillabica, ed avevo anche cercato di darne le prove. Vedi *Nuovo Saggio sulla lingua etrusca*, Parte I, *Analisi dei Caratteri esterni dell'Etrusco*, Sezione I, *Alfabeto e Scrittura Etrusca*, Faenza, Litogr. Morgagni, 1910, p. 63 sgg.

Sono ora lieto di vedere la mia opinione confermata dall'autorità del dotto Etruscologo.

Fiesel Eva, *X represents a Sibilant in early Etruscan*, *American Journal of Philology*, July, 1936, Baltimore, Maryland, vol. LVII, 3, No. 227, p. 261-270.

La dotta autrice dimostra con molta probabilità che il segno X nelle iscrizioni arcaiche etrusche esprime una sibilante, che essa trascrive *š*. Gli esempi sono i seguenti:

1° Frammento di bucchero arcaico del Museo dell'Università di Filadelfia, Bates, *Transact.* ecc. 1905, pl. X, 1, II:

a) *miθanakvīlu · × · sucisnaia*

= *mi θanakvilu^s sucisnaia* = ego (sum) Tanaquilis Socisenniae.

b) *a × u* = *a^su*.

L'iscrizione è del tipo CIE 4985 *mi velelias hirminaia*; St. Etr., IX, 225 *mi ramuθas kansinaia*

2° Alahastro italo-corinzio del Museo Metropolitano di N. York:

milicine + i mulu hirsunaie × i

= *mi licine^si mulu hirsunaie^si* = « ego datum (or factum) Licinio Hersinaeo ».

La Fiesel osserva a questo proposito che nel periodo a cui appartengono i detti cimeli si è trovato specialmente il dativo in -si (*sⁱ*).

3° Gruppo di frammenti di vasi provenienti da Veio, pubblicati dal Giglioli e dal Nogara in *Not. Scavi*, 1930, p. 302 sgg.

N. 23, fig. 24:

mi (ml)axmlaka · × · (Nogara mlakat)

= *mi mla^x mlaka^s*

N. 39, fig. 40 b:

miniθanir × iie turice hvuluve × ... (Nogara θan'rtiie, kvuluve...)

= *mini θanirsiie turice hvuluve^s [na^s] (= fuluve^sna^s).*

N. 2, fig. 3:

... nicevenalia × lar ... (Nogara ... nice venalia tlap ...)

= *... nice venalia^s lar (θi).*

4° CIE, n. 8412. Iscrizione di Narce:

— *letakalemθasvainia × tau^xavisur* —

= — *vainia^sta* —

5° Alf. di Viterbo. Terzo ultimo segno = *s*.

Si possono aggiungere, secondo la Fiesel, altri due monumenti, cioè:

CII, n. 2333 ter:

mi larθa × ar × inaia

= *mi larθa^s ar^sinaia*

CII, 2184. fibula d'oro di Vulci:

mimamerse × artesi

= *mi mamerce^s artesi.*

Però a proposito di quest'ultima epigrafe devo osservare che la lettura certa da me riconosciuta in seguito ad accurata autopsia fin dal 1933 è la seguente:

mi mamerces i artesi

E questo non perchè ci sia il segno × da trasciversi *s*, come lo propone la Fiesel, ma perchè si tratta di una *s* trilinea, in cui la linea inferiore è appena iniziata, e ad occhio nudo si scorge assai male. Quella che può sembrare la traversa obliqua di × è prodotta da una incisione o scalfittura accidentale, come ho verificato coll'aiuto di una lente, ed ho dichiarato ampiamente nel mio breve scritto: *Di alcune iscrizioni etrusche poco note conservate nel Museo Va-*

ticano (*Historia*, Luglio-Settembre 1935, XIII, N. 3, anno IX, p. 401 sgg., fig. 1: vedi specialmente p. 402 sg.).

La Memoria della Fiesel è degna di studio, perchè la sua trascrizione del segno \times permette di intendere molte antiche epigrafi in modo assai migliore di quello che fin qui era occorso. Non posso ora far vedere le conseguenze che possono derivarsene: mi propongo di farlo in altra occasione. Mi compiacevo solo di segnalare come la Fiesel confermi degnamente la verità e l'importanza di quanto fin dal primo Convegno Etrusco di Firenze (1926) ebbi occasione di affermare, cioè che lo studio delle iscrizioni che formano il così detto *Instrumentum* è dei più proficui per rendersi conto della natura e dell'evoluzione dell'Etrusco, sicchè non si può mai lamentare abbastanza il criterio seguito dagli editori del *CIE*, di rimandare l'*Instrumentum* alla fine della pubblicazione dell'opera. Sono proprio le epigrafi riservate all'*Instrumentum* quelle che più interessano per rendersi conto dell'organismo e della vitalità dell'Etrusco: senza di che è vano accingersi al lavoro ermeneutico.

Per ciò infine che riguarda l'origine del segno \times non posso che rimandare a quanto ne ho scritto ampiamente in *Epigrafia etrusca*, p. 142 sg. La questione della corrispondenza del segno \times ad *h* nella scrittura licia, su cui la Fiesel istituisce interessanti osservazioni, è connessa con quella delle seguenti alternanze in Etrusco: *acsi*, *axsi* > *ghsi* > *asi*.

II B 2

Vetter Emil, *Due parole etrusche: penθna, cexa*. Rendic. del R. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere, vol. LXX, fasc. 1, 1937, Sunto della nota presentata all'adunanza del 4 marzo 1937 (Vienna, 3 nov. 1936), p. 106-108.

A proposito della discussione sulla grande iscrizione di Perugia nella settimana etruscologica di Firenze (ottobre 1936), il Vetter osserva che ci sono vari momenti esterni, estranei al testo da discutersi (circostanze del ritrovamento, forma della pietra scritta, ecc.), che possono risultare importanti per l'interpretazione del monumento, e fra questi ce ne sono alcuni « appartenenti a certe parole del testo, e attestati da altre lapidi ».

Fra tali parole il V. ne sceglie due: *penθna* e *cexa(se)*. Per la prima dimostra che il suo valore è *terminus*, sicchè la frase *subis eca | penθuna* non può tradursi altro che « sepulcri hic (est) terminus » (segue il nome del proprietario). Nel cippo di Perugia le parole *tularu* « finium » e *penθna* « terminus » « sono in verità il pernio di ogni interpretazione » (p. 107).

Riguardo a *cexa* il Vetter già dal 1924 aveva proposto il senso di *supra*: senso che ora egli ritiene confermato da due iscrizioni tarquiniesi della tomba del Tifone, *CIE* 5408, 5410, dove sono ricordati due fratelli collo stesso prenome: uno si distingue dall'altro per l'aggiunta della parola *cexase* (n. 5408), che vuol dire « il maggiore, il superiore ».

Io non discuto sulla esattezza della interpretazione; noto solo che il Vetter molto opportunamente si serve in queste sue ricerche del metodo combinatorio basato sull'indagine o procedimento epigrafico, che per conto mio è l'unico che possa dare, almeno nelle condizioni presenti, qualche risultato attendibile.

Olzscha Karl, *Die Sprache der Etrusker, Probleme und neue Wege der Deutung. Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung*, 12 Jahrgang. Heft 2, 1936 (Leipzig), p. 97-116.

In questa memoria vi sono anche dei saggi ermeneutici riguardanti i numerali. brani della *Mummiä*, e varie epigrafi. Da notare la discussione della teoria che attribuisce significato passivo alle voci verbali *turce*, *mulune*, ecc. L'epigrafe della statuetta pubblicata dal Nogara (*Antike Plastik*, p. 165 sg.) *ecn turce flereš vatlmi arθ cainiš* è tradotta: « hoc datum est genio Veuloniensi ab Arunte Cainio ». E così *CII, 78 tn turce ramθa uhtavi selvasl* = « Dies wurde gegeben von Ramtha Uhtavi dem Selvan »; *Ga. 608 mini mulveneke velθur pupliana* = « hoc datum est a Velthure Pupliana ».

Kluge Th., *Die etruskischen Zahlwörter. Eine prinzipielle Untersuchung. St. Etr.*, IX, 1936, p. 153-190.

Le conclusioni sono le seguenti:

1 = *θu*; 2 = *zal*; 3 = *ci*; 4 = *ša*; 5 = *maχ*; 6 = *huθ*; 7 = *cezp*; 8 = *muu*; 9 = *semq*; 10 = *χi*; 11 = *θunχ*; 12 = *tre*; 20 = *zaθrum*; 30 = *cealχ*; 40 = *sealχ*; 70 = *cezpālχ*; 80 = *muvalχ*; 90 = *semqālχ*.

Runes M., *Die sogenannten Würfelzahlwörter des Etruskischen, Rivista Indo-greco-italica*, XIX, 1935, fasc. 3/4, pp. 85-86.

L'ordinamento è il seguente:

θu zal ci huθ maχ ša.

Ribezzo Francesco, *Conclusiva sui numerali etruschi. Rivista I.G.I.*, XIX, 1935, p. 87-88.

Il Ribezzo, che già aveva trattato ampiamente della questione (*Riv. I.G.I.*, XIX, 1935, fasc. 1/2, p. 87 sgg.) a proposito della monografia del Devoto: *Il cippo di Perugia e i numerali etruschi* (*St. Etr.*, VIII, 1934, p. 217 sgg.), torna ora, a proposito dell'articolo del Runes, sull'argomento, osservando che i tentativi fatti per determinare il valore dei sei primi numerali etruschi in tutte lettere si possono dividere in tre classi: I^a quelli che partono da uno dei sistemi in pratica nell'antichità per distribuirli nelle facce dei dadi; II^a quelli che partono dall'esegesi dei testi; III^a da ravvicinamenti etimologici. Riconosciuta l'insufficienza del primo, si deve concedere che l'esegesi dei testi fornisce qualche indizio apprezzabile. Secondo questa esegesi il Ribezzo conferma il valore di *due* da lui attribuito a *θu*, di *quattro* a *huθ*, di *cinque* a *ci*, di *tre* a *zal*, di *uno* a *maχ*, di *sei* a *ša*.

Per ciò che riguarda l'etimologia osserva che « nella contiguità geografica di continente mediterraneo con continente proto-indoeuropeo » non si può escludere a priori la concordanza almeno dei numeri per 2, 6, 7. *θu*, *ša*, *semq*. La prova tratta per *huθ* = 4 è più interna al mediterraneo, mentre la prova per *maχ* = 1 è più interna all'etrusco. Il Ribezzo conclude col dire che è significativa la mancanza di *maχ* nelle indicazioni del numero dei figli nelle iscrizioni funerarie.

Ribezzo Francesco, *Falisci e Falisco* alla luce delle nuove iscrizioni di Civita Castellana. *Rivista Indo-greco-italica*, XX, 1936, fasc. 3/4 (giugno 1937), p. 19-48, con 4 tavole grandi e figure nel testo.

Studio accuratissimo e minuzioso delle due iscrizioni arcaiche pubblicate

dal Giglioli (*Not. Scavi*, 1935, p. 238 sgg.), di cui diedi notizia in *Rivista di Epigr. etr. St. Etr.*, X, 1936 (p. 20 sgg.).

Il Ribezzo ne prende occasione per trattare a fondo del dialetto falisco e istituire importanti osservazioni riguardo alla paleografia delle epigrafi, che egli ritiene non potersi far risalire oltre al secolo VI. Quanto alla lettura, egli non crede seguire quella adottata dal Giglioli e dal Pallottino, e per es. nella prima epigrafe, invece di *eco quto* : *euotenosio*, in seguito ad autopsia propone *eco quio* : *euotenosio*. Infine pensa di poter dare una nuova interpretazione della famosa epigrafe di Civita Castellana *CIE*, 8079.

Hrozný B., *Die Inschrift von Lemnos*, *St. Etr.*, IX, 1935, p. 127-132. con una Tavola

L'analisi e il commento che seguono alla traduzione sono fatti con riferimenti all'ittita e a varie lingue dell'Asia Minore.

Ribezzo Francesco, *La Stele di Novilara e l'etrusco-piceno*. Estratto dal volume: *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*. Milano, Hoepli, 1936. XIV, p. 53-65, con 2 tavole.

Oltre alla traduzione e al commento di questa epigrafe, il Ribezzo traduce varie iscrizioni etrusche, come per es. quella di Barbarano di Sutri, la bilingue di Pesaro, e vari passi della *Mummi*.

II B 3

Pallottino Massimo, *Elementi di lingua etrusca*. Firenze, Rinascimento del Libro, 1936, pp. 110, in 8° grande.

Rappresenta la sintesi più attendibile che possa aversi delle nostre attuali conoscenze intorno a questo pur sempre misterioso idioma.

Ne ha data una recensione il Ribezzo nella *Rivista Indo-greco-italica*, anno XX, 1936, fasc. 3-4, pp. 71-75. Ne ho parlato pur io nella 1ª lezione del corso di Epigrafia e Lingua etrusca tenuto nell'agosto scorso presso la R. Università per gli stranieri di Perugia: vedi il relativo *Bollettino* della nominata Università. Il Ribezzo dice che in fatto di interpretazione il Pallottino si dimostra « fautore di un metodo combinatorio strettamente coordinato all'esperienza epigrafica e quasi in prolungamento dell'epigrafia stessa », ed io aggiungo che, secondo il mio modesto giudizio, questo è il miglior elogio che possa farsi del libro del Pallottino.

Menicucci Edoardo, *Lessico etrusco comparato*, Unione Tipografica Nazarenana, Spoleto, 1933, pp. 26.

« Il presente lavoro, dice l'Autore, che intende colmare una lacuna, s'ispira al criterio di vagliare le voci (quelle epigraficamente documentate) — pur in armonia con le esigenze del metodo combinatorio — alla stregua di quegli idiomi che presentano con il tirreno evidenti rapporti di parentela, per modo che oltre alle affinità fonetiche, morfologiche e sintattiche mettono in chiaro anche corrispondenze lessicali soddisfacenti alla verisimiglianza e alla logica, permettendo così, con la lettura dei testi etruschi, di penetrare nel loro spirito ». Secondo il Menicucci « un elenco di vocaboli etruschi che illustrasse nel medesimo tempo le acquisizioni del metodo combinatorio e quelle del metodo comparativo non era stato sin qui compilato da alcuno ». Egli si accinge ap-

punto a darlo, servendosi pei confronti — come aveva fatto negli altri suoi lavori — delle lingue asianiche, berbero-libiche, caucasiche, ibero-ausoniche, ecc. Come ho avuto occasione dimostrare altrove, certe etimologie e confronti così procurati — prescindendo dalla determinazione precisa del gruppo linguistico a cui appartenne l'Etrusco, determinazione che, secondo me, rimane ancora da farsi — sono per lo meno altrettanto probabili quanto quelli dati da altri per mezzo di lingue arie. Dico questo per debito di giustizia, anche se non corrisponde precisamente a quello che io ho pensato sulla natura originaria dell'etrusco. Non potendo trattenermi qui per documentare esempi, mi limito a ricordare alcune voci per le quali può essere interessante consultar la monografia del Menicucci: *acil, ais, ama, ar, atur^s, capra, caper, cepen, clan, zama^{bi}, zila^b, hin^{ba}, θaura, θez, iluku, lautn. maru, nakva, sak, ^spur, subⁱ, χuper, fanu*.

Menicucci Edoardo, *Inquadramento della lingua etrusca*. Lettura integrale della lingua. Tabelle comparative della Morfologia e del Lessico. Spoleto. Unione Tipogr. Nazzarena, 1937-XV, pp. 13.

L'Autore riconoscendo « la necessità di una stretta connessione tra lo studio dell'epigrafia e l'ermenautica », e che neppur oggi siamo giunti « ad un completo sistema di *trascrizione fonetica* », cerca di determinare « il valore sillabico o *alfabetico* delle consonanti, proprio del nome che la consonante assume nell'alfabeto ». E tenendo conto delle frequenti omissioni di vocali che si verificano in Etrusco, in parole che su altri monumenti sono invece vocalizzate, viene a indicare i seguenti nomi che secondo lui gli Etruschi avrebbero dato alle consonanti:

<i>k</i> = <i>ka</i>	<i>th</i> = <i>thu</i>	<i>p</i> = <i>pe</i>
<i>v</i> = <i>ve</i>	<i>l</i> = <i>la</i>	<i>s</i> = <i>se</i>
<i>z</i> = <i>ze</i>	<i>m</i> = <i>me</i>	<i>t</i> = <i>tu</i>
<i>h</i> = <i>he</i>	<i>n</i> = <i>nu</i>	<i>ch</i> = <i>cha</i>
		<i>f, ph</i> = <i>fe</i>

Si confrontino questi nomi con quelli corrispondenti alle lettere fenicie dati dallo stesso Menicucci, e coi valori attribuiti alle lettere dell'alfabeto etrusco da Edoardo Hermann, di cui ho reso conto in *Epigrafia etrusca*, p. 169, come pure delle ricerche fatte in proposito dallo Schulze e da M. Hammarström.

Per ciò che riguarda la morfologia e il lessico, ho già avuto occasione di esprimere il mio parere.

II B 4

Ribezzo Francesco, *Nuova Raccolta di iscrizioni etrusche di Mario Buffa*. *Rivista I.G.Ital.*, XIX, 1935, fasc. 3/4, p. 79-84 (15 aprile 1936).

In questa recensione il Ribezzo trova motivo di commentare alcune epigrafi assai importanti dal punto di vista ermeneutico: « piccoli testi, che, o direttamente o al confronto dei grandi testi, si rivelano composti non di soli nomi personali, ma anche di parole significative » (p. 81). Tali sono, per es. il n. 130 della *Raccolta del Buffa* (lucerna fittile di Arezzo), il n. 194 (statua di donna del Museo di Firenze), il n. 419 (manico di bronzo di S. Feliciano), il n. 786 (vaso arcaico di Barbarano), il n. 899 (pietra di S. Marinella), ecc.

Ribezzo Francesco, *L'iscrizione sud-picena del Guerriero di Capestrano*. Appendice epigrafico-linguistica. Estr. dal fascicolo VI delle « Opere d'Arte del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte », con fotografia dell'iscrizione (Tav. V, 6) e un fac-simile, « fedele disegno su lucido di Guglielmo Gatti » (fig. 12).

Questa *Appendice* interessa molto l'epigrafia e la linguistica etrusca per importanti osservazioni sull'uso del gruppo *vh*, sulle tracce di bustrofedismo, sulle voci *šak*, *raš*, ecc.

Il Ribezzo legge:

šak |^{*}| *upahk* : *raš* · *p* — *sútr* |^{*}| *n'nīs* —
rakī — *nevhs* — *p* · *m* *i i*

e traduce approssimativamente:

« sacra imago (?) Ras(na ?) P. Sot(er) Ninis Raki f., nepos M - - i i ».

Il Ribezzo chiude il suo interessante commento all'epigrafe affermando restare fin da ora stabilito che « per quanto profonde e manifeste siano le infiltrazioni dell'Italico, la maggiore riscontrabilità di parole e forme sud-picene e picene nel reto-etrusco » conferma il principio da lui per primo sostenuto « su basi toponomastiche, lessicali, fonetiche e morfologiche, che reto-etrusco, ligure e piceno sul continente della penisola e sicano nella penisola e nell'isola non siano se non residui apparentemente staccati di una più larga unità linguistica mediterranea esistente ancora prima dell'arrivo degli Indoeuropei italici ».

Il Ribezzo aveva trattato di questa epigrafe in *Rivista I.G.I.*, XIX, 1935, fasc. 1-2 (16 sett. 1935) p. 93 e nota 1, e di nuovo nella medesima *Rivista*, XIX 1935, fasc. 3-4 (15 aprile 1936), p. 89.

Questa *Rivista epigrafica* si arresta al 15 settembre 1937-XV.

G. Buonamici